



FEDERALIMENTARE

Federazione Italiana dell'Industria Alimentare

**DDL RECANTE BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 2020 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2020-2022
(AS 1586)**

Federalimentare, associata a Confindustria e a livello europeo a FoodDrinkEurope, rappresenta, tutela e promuove l'Industria italiana degli Alimenti e delle Bevande, secondo settore manifatturiero del Paese dopo il metalmeccanico. A Federalimentare aderiscono le 13 Associazioni nazionali di categoria dell'Industria alimentare e delle bevande, cui fanno riferimento quasi 7.000 imprese produttive con oltre 9 addetti, distribuite sull'intero territorio nazionale. Con 58mila imprese complessive, 385mila addetti, un fatturato 2018 stimato in 140 miliardi di euro (di cui 33 derivanti dall'export), l'Industria alimentare e delle bevande è uno dei pilastri dell'economia nazionale ed è posizionata al terzo posto nell'UE, a ridosso delle Industrie alimentari tedesca e francese.

Per l'impianto del DdL di Bilancio 2020, si rinvia alle considerazioni generali illustrate da Confindustria nell'audizione dello scorso lunedì 11 novembre, mentre con la presente nota s'intende focalizzare l'attenzione sulle criticità inerenti specificamente l'introduzione della cd plastic tax di cui all'art. 79 e della cd sugar tax di cui all'articolo 82.

Viale Pasteur, 10 00144 Roma Eur C.F. 97023320589

Tel. (06) 5903534 – 5903380 Fax (06) 5903342

E-mail: presidenza@federalimentare.it - www.federalimentare.it

Art. 79 – “IMPOSTA SUL CONSUMO DEI MANUFATTI IN PLASTICA CON SINGOLO IMPIEGO E INCENTIVI PER LE AZIENDE PRODUTTRICI MANUFATTI IN PLASTICA BIODEGRADABILE E COMPOSTABILE”

Premessa

L'imposta - come congegnata - grava sul consumo dei manufatti con singolo impiego (MACSI), che hanno o sono destinati ad avere funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o di prodotti alimentari ed è fissata nella misura di 1,00 euro per chilogrammo di materia plastica contenuta nei MACSI.

Argomentazioni a supporto della richiesta di abrogazione dell'art. 79

Federalimentare esprime forte contrarietà in merito all'introduzione di una tassa sugli imballaggi in plastica monouso, ritenendo che non risponde a reali finalità ambientali, penalizza i prodotti e non i comportamenti senza intervenire sulle cause della dispersione delle plastiche nell'ambiente, e rappresenta un'imposizione unicamente diretta a recuperare risorse ponendo ingenti costi a carico di consumatori, lavoratori e Imprese. D'intesa con le Associazioni nazionali di Categoria aderenti interessate, chiede che l'art. 79 venga abrogato, che il Governo non introduca la tassazione ivi prevista e che individui fonti di gettito alternative per reperire le risorse necessarie.

- Federalimentare è fermamente convinta che uno dei principali driver su cui puntare per realizzare un vero sviluppo sostenibile sia il **completamento della transizione verso il modello economico circolare, mentre i divieti, le tassazioni ad hoc e l'adozione di politiche improntate sulla discriminazione fra materiali non vanno nella giusta direzione e si rivelano inefficaci.** Nell'ambito della sostenibilità ambientale, l'impegno dell'Industria alimentare si è storicamente articolato su specifiche aree strategiche d'intervento, tra le quali, oltre all'uso efficiente degli input di base (energia e acqua in primis), al contenimento delle emissioni, al pieno sfruttamento delle materie prime agricole in tutte le loro componenti e alla prevenzione degli sprechi alimentari, figura in modo prioritario l'**eco-progettazione del packaging e la corretta gestione degli imballaggi post-uso.**
- Va innanzitutto ricordato che nel settore agroalimentare, gli imballaggi, inclusi ovviamente quelli in plastica, svolgono un **ruolo chiave nel garantire la qualità, la sicurezza e la shelf-life degli alimenti, la logistica dei prodotti,** proteggendone l'integrità nelle fasi di trasporto, distribuzione e consumo. A fronte di questa funzione cruciale, **solo in casi marginali e per piccole e insufficienti quantità sono disponibili e accessibili alternative praticabili per le Aziende e ugualmente performanti in termini di impatto ambientale complessivo, di sicurezza igienico-sanitaria, di conservazione nell'ottica di una prevenzione del deterioramento e degli sprechi,** che i materiali a contatto con gli alimenti devono prioritariamente garantire ai consumatori (p.e. alternative compostabili o bio non sono attualmente disponibili o utilizzabili per molti alimenti a causa di aspetti tecnici, di sicurezza, di igiene etc). A ciò si aggiunga che le plastiche impiegate per gli imballaggi alimentari devono rispondere a determinate caratteristiche stabilite da una disciplina coprente e dettagliata che ne stabilisce requisiti di produzione e caratteristiche tecnologiche rispetto alla funzione finale.
- Dal punto di vista dell'**eco-design,** negli ultimi dieci anni sono stati fatti passi da gigante, in termini di investimenti in ricerca per materiali e soluzioni innovative, combinazioni di materiali, eliminazioni del sovraimballaggio, diminuzione del peso medio degli imballaggi **con punte del 30/40% per la plastica.** Per la fase **post-uso,** va ricordato che **le imprese del settore alimentare partecipano attivamente al sistema CONAI e dei Consorzi materiale** ad esso facenti capo nell'ambito dello schema nazionale di recupero e riciclo dei rifiuti d'imballaggio, che, dalla costituzione ad oggi, ha **sempre raggiunto e superato i target fissati dall'UE per i diversi materiali.** In particolare, per quanto riguarda gli imballaggi in plastica, **le imprese versano un ammontare di 450 milioni di euro all'anno, dei quali 350 vengono**

versati ai Comuni per garantire la raccolta differenziata. Inoltre CONAI da qualche anno ha **avviato un ambizioso e concreto percorso di progressiva differenziazione del contributo ambientale**, più basso per le plastiche più riciclabili e sensibilmente più alto per quelle di più difficile gestione, volontariamente proposto e accettato dagli utilizzatori alimentari in un'ottica di responsabilità estesa del produttore e al fine di coprire i maggiori costi di valorizzazione delle seconde.

- A fronte di ciò, l'introduzione di una "tassa sulla plastica" quale quella prospettata equivarrebbe a una **doppia imposizione, unicamente diretta a rastrellare risorse, ingiustificata sia sotto il profilo ambientale che economico- sociale, che colpirebbe anche i prodotti di imballaggio contenenti materiale riciclato**. Si stima che la nuova imposta sulla plastica potrebbe determinare un **aumento medio pari al 10% del prezzo dei prodotti di largo consumo, impattando sul "carrello della spesa" degli italiani** già in difficoltà, col rischio di un **ulteriore calo della domanda interna già stagnante** e contemporaneamente un **aumento nella spesa delle famiglie pari a 109 euro all'anno, colpendo i ceti sociali più deboli e le Imprese**.
- La plastic tax colpirebbe **uno specifico materiale** nell'erronea convinzione che la riduzione dell'immissione in consumo di imballaggi monouso possa contribuire a risolvere le difficoltà connesse alla corretta gestione del fine vita, senza comprendere che tali difficoltà continueranno a permanere **finché non si affronteranno in modo strutturale gli aspetti cruciali inerenti il quadro di riferimento normativo/autorizzativo e la grave strutturale carenza impiantistica del nostro Paese per quanto concerne il riciclo e il recupero**.
- Una simile tassazione, applicata sull'uso degli imballaggi in plastica, non sarebbe certo un incentivo al processo di cambiamento e anzi andrebbe a **incidere sulla concorrenzialità delle nostre imprese che esportano quantitativi elevati di prodotti imballati**, le quali subirebbero un aumento degli oneri in termini di **nuovi adempimenti** (dichiarazioni periodiche, richieste di rimborso) destinato a tradursi in un ulteriore gap competitivo rispetto alle concorrenti estere.
- **Tutti i settori dell'alimentare risulteranno gravemente penalizzati dalla tassazione sulla plastica, alcuni in modo particolarmente pesante. A titolo esemplificativo e assolutamente non esaustivo**, per indicare l'impatto su alcuni settori del food&beverage, si riportano di seguito alcune considerazioni.
 - ✓ Sul fronte dei prezzi si stima che, in virtù delle normali dinamiche dei costi e degli effetti che esse generano sui prezzi, la tassa determinerebbe un **aumento medio pari al 10% del prezzo di prodotti di larghissimo consumo, contribuendo a indebolire ulteriormente la domanda interna**, con evidenti ripercussioni negative su diverse filiere e sui consumatori.
 - ✓ I settori che utilizzano come plastica il PET saranno chiamati a far fronte a un'imposizione fiscale assolutamente sproporzionata, del 110% rispetto al costo del materiale di partenza utilizzato.
 - ✓ Nel settore lattiero-caseario, la plastic tax introdurrebbe un nuovo maggior costo stimato in varie centinaia di milioni di euro.
 - ✓ In alcuni casi, come quello delle acque minerali che utilizzano PET, l'aumento potrebbe arrivare fino al 50-60% del prezzo al consumo sui primi prezzi, a causa del basso valore aggiunto del prodotto (4/5 centesimi su un litro di acqua minerale venduto in promozione nei Discount a 10 centesimi).
 - ✓ Nel comparto delle bevande analcoliche "l'accoppiata" plastic-sugar tax determinerà un maggior costo sui conti economici delle imprese stimabile in oltre 400 mln di euro

Art. 82 – “IMPOSTA SUL CONSUMO DI BEVANDE CON ZUCCHERI AGGIUNTI”

Premessa

Tale ipotesi di tassazione sarebbe applicata a prodotti finiti e prodotti predisposti per essere utilizzati come tali previa diluizione, rientranti nelle voci NC 2009 [Succhi di frutta (compreso il mosto di uva) o di ortaggi e legumi, non fermentati, senza aggiunta di alcole, anche addizionati di zuccheri o di altri dolcificanti] e NC 2202 [“Acque, comprese le acque minerali e le acque gassate, con aggiunta di zucchero o di altri dolcificanti o di aromatizzanti, ed altre bevande non alcoliche, esclusi i succhi di frutta o di ortaggi della voce 2009”] condizionati per la vendita, destinati al consumo alimentare umano, ottenuti con l’aggiunta di edulcoranti e aventi un titolo alcolometrico inferiore o uguale a 1,2 per cento in volume. Nel provvedimento si prevede che l’imposta su queste bevande sia fissata nelle misure di:

- ✓ euro 10,00 per ettolitro, per i prodotti finiti;
- ✓ euro 0,25 per chilogrammo, per i prodotti predisposti ad essere utilizzati previa diluizione.

Argomentazioni a supporto della richiesta di abrogazione dell’art. 82

Federalimentare, d’intesa con le Associazioni nazionali di Categoria aderenti interessate, chiede che l’art. 82 venga abrogato, che il Governo non introduca la tassazione ivi prevista e che individui fonti di gettito alternative per reperire le risorse necessarie. Riteniamo che la misura sia contraddittoria nella ratio, contraria alle politiche che il nostro Paese sta portando avanti a livello internazionale contro le etichettature semaforiche che danneggiano il made in Italy, inutile per la salute pubblica e gravemente dannosa per il tessuto economico-sociale.

- Innanzitutto, la **tassa si configura come una nuova imposta sulla fabbricazione, non sui consumi**, dal momento che non è prevista - neppure tacitamente - una traslazione al consumatore finale. Ergo, per la sola attività di produzione, le Aziende verrebbero chiamate a versare allo Stato cifre non simboliche e non sostenibili.
- **Dal punto di vista scientifico, è opinione ormai prevalente che non esistono cibi in sé buoni o cattivi**. Esistono invece abitudini alimentari sbagliate e stili di vita non appropriati, che si contrastano con l’educazione alimentare e l’informazione al consumatore. Mancano invece evidenze scientifiche che dimostrino l’efficacia di misure fiscali nel determinare modifiche virtuose nei comportamenti alimentari dei consumatori. Pertanto, la contrarietà del settore alimentare a misure fiscali discriminatorie è motivata dalla consapevolezza che tali provvedimenti sarebbero economicamente dannosi per un importante settore produttivo nazionale, e contestualmente inefficaci dal punto di vista della salute pubblica.
- **La ratio della tassa appare contraddittoria rispetto agli obiettivi dichiarati: si tratta di una misura che non riguarda il consumo di zucchero** (appare impropria la ricorrente definizione mediatica di “sugar tax”), come confermato dal fatto che sono colpiti anche i prodotti che impiegano edulcoranti, senza zuccheri e calorie.
- **La proposta di tassare le bevande analcoliche è dannosa da un punto di vista economico-sociale** per diverse ragioni di seguito riportate **unitamente ad alcune stime sugli impatti**, indicate a titolo esemplificativo e **che non coprono in modo esaustivo tutte le categorie assoggettate dalla tassa**.
 - ✓ **E’ inutile per la salute pubblica**: le esperienze in altri Paesi dimostrano che tali tasse non hanno effetti sulla salute o sui tassi di sovrappeso/obesità. È stato inoltre osservato che la propensione all’acquisto delle persone che consumano maggiori quantità di un alimento sono più anelastiche rispetto ai relativi aumenti di prezzo.
 - ✓ **Non trova giustificazioni oggettive in Italia**, Paese in cui i **consumi delle bevande colpite impattano per meno dell’1% del totale (nei bambini solo per lo 0,6%, pari a 10 calorie al giorno)**.

- ✓ **Determina un aumento del prezzo del prodotto** che **facilita la sostituzione con prodotti di prezzo inferiore**, al caso importati da Paesi dove i costi di produzione sono più bassi, andando a discapito delle fasce di popolazione più deboli e meno abbienti.
- ✓ **Danneggia il tessuto economico-sociale** poiché colpirebbe direttamente un comparto produttivo nazionale, causando¹:
 - una **contrazione delle attività produttive** (si stima un **calo del 10% dei volumi**), una **riduzione dei livelli di occupazione** (**perdita stimata di circa 5000 posti di lavoro**) e del **PIL**, con conseguenti **minori entrate per lo Stato (100 mil/euro** di contrazione gettito IVA e tasse da lavoro);
 - **l'allontanamento degli investimenti dal Paese;**
 - **impatto più grave sulle PMI.**
- ✓ **Comporta nuovi maggiori oneri per 10-15% dei fatturati delle imprese coinvolte.** Nel canale moderno (supermercati, iper, discount, etc) l'imposta di 10 cent pesa tra 14% e il 43% del prezzo di vendita del produttore al dettagliante. In questa fase della filiera i prezzi possono variare dai 35 ai 70 cent/litro, e le private label o le PMI che vendono a prezzi più contenuti sono maggiormente penalizzate dai 10 cent/litro. **L'80% delle PMI passerebbe da un utile a una perdita**, con un risultato operativo negativo e l'uscita definitiva dal mercato di una quota significativa di piccoli produttori.
- ✓ **Genera nuovi oneri e costi burocratico-amministrativi** collegati ai diversi adempimenti introdotti (dichiarazioni mensili sulle quantità prodotte, vendute, cedute per export o importate).

In un'ottica contestuale, non può essere dimenticato che all'accisa sul contenuto "dolce" si aggiungerebbe la tassa sul contenitore monouso in plastica prevista dall'art 79, che aumenterebbe del 110% il costo di approvvigionamento della materia prima (usata dal settore per confezionare il 70% dei pack), per cui il combinato disposto delle tue tasse appare suscettibile di generare un impatto di oltre 400 milioni di euro per il settore delle bevande analcoliche.

¹ Secondo l'analisi effettuata da TradeLab nel 2019 in merito alle conseguenze dell'introduzione in Italia di un'imposta aggiuntiva di 10 cent/litro sulle bevande con e senza zucchero